

IL FENOMENO

Se tuo papà è giornalista finirai in un libro

Il lato familiare del «Corriere». Cazzullo, Polito e Battista si rivolgono ai figli

Daniele Abbiati

Mentre *Una madre lo sa*, come ha spiegato con dovizia di particolari Concita De Gregorio, i padri sono sempre un po' duri di comprensione. Magari poi ci arrivano, alle cose che le loro mogli hanno già capito con anni di anticipo, però con i loro tempi...

Per esempio, se i figli non li stanno mai ad ascoltare, paiono distratti, assorbiti da un mondo estraneo, e al massimo rispondono «sì, sì, va bene, dopo lo faccio...» senza guardarli in faccia, loro, i papà incompresi e che non comprendono, a un certo punto sbottano, nel vano tentativo di picchiare metaforicamente i pugni sul tavolo, anzi sul desco familiare, di imporre l'autorità smarrita: *Metti via quel cellulare*. Oppure, discutendo con i colleghi (colleghi di lavoro e di paternità, il mestiere più difficile al mondo) sul lavoro, o al bar, c'è caso che si lascino andare

ad amare considerazioni sulle distanze generazionali e, dopo aver chiuso una pratica oppure ordinato un gin tonic, mormorino fra sé e sé *Riprendiamoci i nostri figli*. O ancora, a letto, prima di addormentarsi, posato sul comodino il noioso romanzo consigliato da un

amico, si mettano a pensare alle cose che non vanno nel loro rapporto con la figlia ormai adulta, riflettendo *A proposito di Marta*.

Queste cose accadono tutti i giorni a tutti i padri del mondo, come ha spiegato, secondo alcuni forse persino meglio di Concita De Gre-

gorio, quel vecchio trombone di Ivan Sergeevic Turgenev in *Padri e figli*, oltre un secolo e mezzo fa. Ma ultimamente pare che accadano soprattutto a una speciale categoria di padri: quelli che scrivono sui giornali. Vale a dire a quei padri abituati a rivolgersi all'ani-

mo Lettore, più che ai ben noti pargoli, siano essi a carico o meno. E allora che cosa fa, il papà editorialista e/o elzevirista e/o commentatore se scrive sul *Corriere della sera*? A chi si rivolge cercando conforto? Sulla spalla di chi va a piangere? Ancora una volta è il fedele lettore la sua ancora di salvataggio quotidiana. Ma non si tratta più di semplici articoli,

sarebbe troppo comodo. Ci vuole qualcosa di più analitico, di più profondo: un libro. Lo ha fatto Aldo Cazzullo in *Metti via quel cellulare* (Mondadori). Lo ha fatto Antonio Polito in *Riprendiamoci i nostri figli* (Marsilio). Lo ha fatto Pierluigi Battista in *A proposito di Marta* (Mondadori). Dopo la suddetta madre che lo sa De Gregorio, nel 2006, e dopo Michele Serra, passato coerentemente dalla rubrica *L'amaca* a *Gli sdraiati* (2013).

Adesso la palla passa al Lettore. Se è anch'egli un padre in ambasce o una madre apprensiva, è tenuto ad acquistare tali

testimonianze. Qualora non lo facesse, dimostrerebbe di essere non soltanto un Lettore distratto, ma anche, e soprattutto, un pessimo genitore. E rischierebbe di perdere la fiducia delle sue firme di riferimento. Che figura ci farebbe?



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato